

Presentazione della scheda SMO (Strumenti Musicali – Organo). Verso la definizione delle schede degli altri strumenti musicali. Atti del seminario – Cremona 19-20 marzo 2009.

La catalogazione dei beni culturali di interesse organologico: per una scheda nazionale *Strumenti Musicali*

Cataloguing organological cultural heritage: a nation-wide “Musical Instruments” datasheet

Roberta Tucci

Regione Lazio
rtucci@regione.lazio.it

§ Si propone di progettare per il patrimonio organologico una scheda di catalogazione del tutto nuova, costruita appositamente a partire dalle caratteristiche specifiche degli strumenti musicali nel loro complesso. Pare infatti opportuno tralasciare i tentativi di revisione delle schede pre-esistenti per altri tipi di beni (storico-artistici, archeologici o etnoantropologici) attraverso integrazioni tecniche, poiché l'utilizzo delle schede OA (Oggetto d'Arte), RA (Reperto Archeologico), BDM (Beni Demoetnoantropologici Materiali) si è rivelato inadeguato per gli strumenti musicali, sia per i singoli esemplari sia per le collezioni. Si auspica che la progettazione della scheda possa avvenire tramite un gruppo di lavoro allargato, di carattere istituzionale e scientifico, e che la scheda “Strumento musicale” possa avviare un'ampia campagna di catalogazione nei musei e sul territorio, affinché il Catalogo Generale dell'ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) rispecchi la reale conoscenza anche di questa parte del patrimonio culturale italiano.

§ A completely new datasheet development is recommended for heritage musical instruments. The new datasheet should be based on the specific characteristics of musical instruments in their entirety.

It is appropriate to forego technical revision attempts on datasheets previously available for other types of cultural heritage (e.g., historical/artistic, archaeological or ethno-anthropological heritage), because the utilization of the OA (Art Object), the RA (Archeology Remains), or BDM (Tangible Ethno-Anthropological Heritage) datasheets have been shown to be inadequate for musical instruments, both for single instrument and for instruments collections. It is hoped that the development of a new datasheet will be carried out by a widened working group, that would include institutional and scientific input. It is also hoped that the Musical Instruments datasheet will help starting a far-reaching cataloguing campaign in museums and in the entire country, so that the Master Catalogue of ICCD (Centrale Institute for Cataloguing and Documentation) may reflect a real knowledge of this Italian cultural heritage category.

Contesti

LA mia attività in campo catalografico mi ha portato a stretto contatto con le schede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)¹ già a partire dalla metà degli anni Ottanta dello scorso secolo. Come etnomusicologa ed etno-organologa ho utilizzato la vecchia scheda FKO-SM (Folklore Oggetti, variante Strumenti musicali, cfr. *Ricerca e catalogazione della cultura popolare* 1978) per la catalogazione degli strumenti musicali popolari italiani conservati presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma, MNATP (TUCCI 1991). In anni più recenti mi sono occupata della catalogazione dei beni immateriali, curando, nell'ambito di un gruppo di lavoro Stato-Regioni, la normativa della Scheda BDI, Beni demotnoantropologici immateriali (*Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI* prima parte 2002, seconda parte 2006). Le due cose non sono fra loro distanti, data la natura al tempo stesso oggettuale e intangibile che caratterizza gli strumenti musicali quali 'oggetti' produttori di suoni organizzati.

Ho anche avuto alcune esperienze di schedature di diversa natura, inventariali o d'archivio, applicate a strumenti musicali popolari italiani o extra europei conservati in musei: in particolare presso il Museo degli strumenti musicali MUSA dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma (MUSA 2008) e presso il Dipartimento degli Strumenti Musicali della Galleria dell'Accademia a Firenze (*Il Museo degli strumenti musicali del Conservatorio "Luigi Cherubini"* 1999).² In ambedue i casi ho utilizzato specifiche schede descrittivo-analitiche, prodotte dalle rispettive istituzioni.³

Credo sia bene chiarire la differenza fra le diverse tipologie di schede, perché a volte si sono generate confusioni: una cosa è la schedatura di uno strumento in quanto bene culturale all'interno del Catalogo generale del patrimonio culturale italiano gestito dall'ICCD, un'altra cosa è la schedatura inventariale o d'archivio di uno strumento nell'ambito di una collezione organologica: le due forme di catalogazione possono anche coincidere, ma non è sempre così e soprattutto la cosa non è automatica. Le varie forme di schedatura, inventariale o d'archivio possono dare luogo a passaggi successivi, spesso caratterizzati da livelli di approfondimento crescenti, fino a giungere alla catalogazione prettamente scientifica rivolta agli specialisti, la quale generalmente dà luogo ai tradizionali cataloghi a stampa.

¹ <<http://www.iccd.beniculturali.it>>

² Si veda anche il sito internet <www.polomuseale.firenze.it/musei/cherubini>.

³ Le schede inventariali del Museo MUSA sono consultabili presso la sede del museo stesso e sono disponibili, in versione sintetica, nel sito <<http://museo.santacecilia.it/museo>>. Tali schede hanno costituito la base per il riordino e lo studio del Museo e sono state nel tempo riviste e arricchite. Il catalogo *Il liuto e la lira* 1993, relativo all'esposizione temporanea di una parte degli strumenti nel foyer dell'Auditorio Pio nel 1993, riflette in parte la prima schedatura inventariale. Le schede del Dipartimento degli Strumenti Musicali della Galleria dell'Accademia sono state finora applicate agli strumenti medicei della Collezione del Conservatorio Luigi Cherubini, acquisita dalla Galleria dell'Accademia: si veda *La Musica e i suoi Strumenti* 2001. La schedatura degli altri strumenti è in corso.

Già Renato Meucci, in un suo saggio pubblicato oltre quindici anni fa, dedicato alla catalogazione degli strumenti musicali, aveva distinto due diversi «livelli tipologici, il primo dei quali rivolto in primo luogo a soddisfare le esigenze di documentazione interna dell'istituzione proprietaria, il secondo destinato invece a rispondere alle esigenze dei cultori e degli specialisti della materia», mediante la pubblicazione di cataloghi o studi specialistici (MEUCCI 1993, p. 87).

Un ulteriore livello è appunto quello della catalogazione degli strumenti musicali in quanto beni culturali, entro il sistema e le normative dell'ICCD e mediante informatizzazione nel Sistema Informativo Generale del Catalogo (SIGEC) o nei vari sistemi informativi regionali oggi esistenti. Questo tipo di catalogazione presenta caratteristiche proprie. Le schede di catalogo dell'ICCD non rappresentano soltanto delle sintesi descrittive volte all'individuazione e alla conoscenza dei beni culturali; esse costituiscono anzitutto delle forme di riconoscimento e di accreditamento di patrimoni culturali: a riscontro di ciò è il numero di catalogo generale che viene assegnato dall'ICCD a ogni scheda regolarmente compilata e validata. Si tratta di una schedatura dotata di valore istituzionale oltre che scientifico.

Se si eccettua la scheda SM Organi, si può dire che siano finora mancati dei tracciati ICCD specificamente progettati per la schedatura degli strumenti musicali.

Qualche considerazione, limitatamente all'ambito etno-organologico, merita la vecchia scheda FKO-SM, curata da Linda Geremi nell'ambito delle schede cartacee FK per i Beni culturali folklorici, progettate sperimentalmente dall'ICCD in collaborazione con il MNATP nel 1979 (GERMI 1978).⁴ Questa scheda fu voluta da Diego Carpitella, che ebbe il ruolo di responsabile scientifico per l'etnomusicologia nella progettazione delle schede FK. Carpitella era molto interessato agli aspetti organologici: dalla metà degli anni Settanta aveva assegnato una serie di tesi di laurea costituite da monografie su strumenti musicali popolari; inoltre alla fine di quel decennio aveva dato vita alla collana discografica "I suoni" (Cetra SU5001-08, 1979-1982) dedicata in larga parte alle musiche strumentali di tradizione orale. Riteneva che gli strumenti musicali non dovessero venire considerati, e dunque schedati, come oggetti *sic et simpliciter* e che dunque la scheda FKO fosse insufficiente a restituire il patrimonio etno-organologico; non riuscì, tuttavia, a ottenere un tracciato specifico ma una variante di quella stessa scheda, la FKO-SM, che si dimostrò solo parzialmente in grado di rispondere ai suoi compiti. La sua compilazione poteva venire arricchita dall'aggiunta di allegati, che tuttavia non ne ampliavano la rosa delle voci.

⁴ La realizzazione delle schede FK Folklore si deve a un gruppo di studiosi demologi ed etnomusicologi. Furono prodotti quattro modelli: FKO Oggetti, FKM Musica, FKN Narrativa, FKC Riti, cerimonie e feste; alla scheda FKO fu abbinata la variante FKO-SM, per la catalogazione degli strumenti musicali.

C'è da aggiungere che la natura esclusivamente cartacea delle iniziali schede FK e la loro scarsa strutturazione in un numero molto ridotto di 'voci' impedivano al compilatore di isolare i dati essenziali ai fini di una loro successiva ricerca nella banca dati delle schede compilate, per cui non si ponevano, se non in minima parte, le esigenze di normalizzazione del linguaggio e dell'uso di *thesauri*, che invece sarebbero emerse successivamente con la strutturazione delle schede nei sistemi informativi. Le schede FK contenevano sostanzialmente dei saggi preceduti da alcune voci riassuntive dei dati.

Anche per questo motivo, nel catalogo a stampa della collezione organologica del MNATP, che venne pubblicato nel 1991, si optò per una restituzione sostanzialmente saggistica delle schede, con una ridotta parte schematica introduttiva per ciascuno strumento musicale.

C'erano tuttavia, in quel primo esperimento che condusse alle schede FK, una serie di intuizioni che hanno trovato poi attuazione nell'attuale sistema del Catalogo generale dell'ICCD: prime fra tutte l'idea che fosse necessario mettere in relazione i diversi beni culturali fra di loro, non soltanto attraverso la compilazione di una specifica voce di Riferimento ad altre schede, presente anche negli altri tracciati ICCD, ma in un modo ancora più ampio ed approfondito, al fine di poter restituire unitarietà a beni separati dalla prassi schedografica ma interrelati e compresenti nella realtà. Nella fattispecie, gli strumenti musicali popolari (scheda FKO-SM) avrebbero dovuto venire collegati con le esecuzioni etnomusicologiche (scheda FKM) e, spesso, anche con i contesti rituali o festivi (scheda FKC).

Nel complesso la scheda FKO-SM è stata usata pochissimo: forse quasi solo per la collezione del MNATP di cui ho già detto. Quando la scheda FKO è stata strutturata per l'informatizzazione, la variante FKO-SM è stata eliminata: non è sembrato infatti giustificato destinare un modello a parte a una categoria di oggetti, per quanto specifici fossero, a fronte dell'ampio e diversificato panorama della cultura materiale di tradizione popolare italiana nel suo complesso. I curatori della normativa, tuttavia, ritennero utile inserire, fra gli esempi di schede compilate riportati nel fascicolo, anche una scheda dedicata a uno strumento musicale, selezionandola fra quelle relative alla collezione del MNATP (D'AMADIO – SIMEONI 1989, pp. 88-91).⁵

Fin qui ciò che è avvenuto in ambito etno-organologico. D'altra parte, se per la catalogazione degli strumenti di tradizione popolare ci si è orientati verso l'utilizzo di una scheda Oggetto folklorico, sia pure in qualche modo adattata, un'analoga scelta mi sembra sia stata finora fatta per la rara catalogazione ICCD degli strumenti musicali di tradizione colta, ai quali in diversi casi è stata applicata la scheda Oggetto d'arte (OA), anch'essa adattata mediante l'aggiunta di un allegato tecnico. Per gli organi una tale scelta è stata

⁵ La stessa scheda è stata poi ripubblicata nel fascicolo della scheda BDM, che rappresenta il successivo sviluppo della scheda FKO: *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM 2000*, pp. 170-175.

ratificata mediante il tracciato ufficiale SMO (Strumenti Musicali – Organo) dell'ICCD.⁶

Finora dunque la catalogazione, secondo le metodologie dell'ICCD, degli strumenti di tradizione colta e quella degli strumenti di tradizione popolare sono state tenute distinte e separate, in ragione delle loro afferenze a due mondi musicali diversi per ciò che attiene alle caratteristiche tecnico-costruttive, alle prassi esecutive, ai repertori e ai contesti d'uso. Di essi, nel loro complesso, è stata data una restituzione schedografica o storico-artistica o etno-antropologica (*Criteri di catalogazione degli strumenti musicali* 1987). Credo che per la catalogazione ICCD degli strumenti musicali archeologici conservati nei musei venga analogamente utilizzata la scheda Reperto archeologico (RA),⁷ pur non essendo a conoscenza di specifici casi.

Proposte

A fronte di quanto fin qui avvenuto, mi sembra sia giunto il momento di fare un necessario passo avanti riconoscendo agli strumenti musicali nel loro complesso lo statuto comune di beni musicali di interesse organologico, dotati di caratteristiche specifiche diverse da quelle delle altre categorie di beni culturali, se non altro perché – e non è una differenza da poco – le qualità di uno strumento musicale si misurano in relazione agli aspetti sonori, oltre che a quelli materiali ed estetici; non solo, ma l'estetica di uno strumento, la sua forma, la sua vernice ecc., sono tutti elementi tecnico-costruttivi che concorrono alla sua sonorità complessiva. Lo strumento musicale è in primo luogo un «oggetto per fare e trasmettere musica» (CARPITELLA 1991, p. 5.) e come tale va trattato.

Esistono naturalmente delle differenze, anche notevoli, fra i diversi *corpora* strumentali, così come esistono diverse tradizioni di studio e metodologie scientifiche che si applicano a strumenti europei colti e popolari, a strumenti extra europei colti e popolari, a strumenti afferenti a tradizioni locali non stratificate, a strumenti nati in una cultura musicale e riadattati in altre culture musicali, a strumenti antichi e contemporanei e così via. Vi sono molteplici livelli di differenziazione che non sono riconducibili a una rigida griglia, se non a costo di semplificazioni e di forzature. Ad esempio, per quel che riguarda l'Italia, non sempre si può tracciare un netto confine fra gli strumenti di tradizione colta e gli strumenti di tradizione popolare: in molti casi vi sono delle condivisioni (si pensi ad esempio al violino) e ciò che differisce sono le tecniche esecutive, le modalità di trasmissione, i repertori,

⁶ Cfr. *La scheda SMO (Strumenti Musicali – Organo)*, edizione *on line* sul sito dell'ICCD.

⁷ Cfr. *La scheda RA (Reperto Archeologico)*, edizione *on line* sul sito dell'ICCD.

gli stili musicali ecc.⁸

A fronte di un panorama così articolato, che richiede solide e distinte competenze, ciò che resta costante è la natura di oggetto produttore di suoni che qualsiasi strumento musicale possiede e che unifica di fatto la materia organologica, come già Curt Sachs ed Erich Hornbostel ebbero a suggerire con la loro costruzione classificatoria di riferimento mondiale nel tempo e nello spazio (VON HORNBOSTEL – SACHS 1914)⁹ e come molte collezioni organologiche italiane, europee e nord-americane attestano, contenendo, in modo mescolato, esemplari afferenti a storie e tradizioni culturali diverse.

Con il convegno *Verso la definizione delle schede degli altri strumenti musicali* si è fatto un passo avanti sul fronte del riconoscimento degli strumenti musicali quali beni musicali di interesse organologico e si è avviata un'importante riflessione intorno alla corretta metodologia catalografica da applicare al settore organologico, nell'ambito delle normative dell'ICCD.

Per poter avanzare delle proposte «sulle schede degli altri strumenti», vale a dire di tutti gli strumenti che non siano organi, mi sembra sia necessario giungere a una definizione condivisa di 'strumento musicale' in quanto bene culturale, dal momento che la scelta del metodo è in funzione della natura riconosciuta al bene. Da questo punto di vista la legge statale di tutela, il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*,¹⁰ mi appare carente, per due motivi. Anzitutto i beni culturali vi sono concepiti in quanto 'cose' e dunque gli strumenti musicali, che presentano aspetti materiali e aspetti immateriali fra loro strutturalmente integrati, sono sicuramente delle 'cose' eccezionali rispetto a quanto previsto.

Il secondo motivo riguarda l'individuazione degli ambiti disciplinari relativi ai beni riconosciuti dal Codice, che sono quelli «artistici, storici, archeologici ed etnoantropologici», mentre i beni musicali sono rappresentati dai soli «spartiti musicali». Gli strumenti musicali, dunque, esclusi dalla categoria dei beni musicali, si ritrovano a ripartirsi fra le altre categorie di beni, come si è visto, secondo le caratteristiche che essi stessi presentano in quanto prodotti materiali o «cose».

Mi sembra necessario prevedere, nella normativa di tutela, dei criteri più specifici per il patrimonio organologico: del resto la necessità di un ampliamento del concetto di bene culturale è suggerita dal progressivo inserimento di nuovi beni, previsto in modo potenziale nel Codice, ed è anche richiesta dalla ratifica italiana della *Convenzione Unesco per la salvaguardia del*

⁸ La distinzione operata da Eric Stockmann fra strumenti «primari», «utilizzati esclusivamente per eseguire musica popolare», e strumenti «secondari», «che possono essere collocati oltre che nella musica popolare anche in ambiti musicali di diversa configurazione sociale» STOCKMANN 1984, p. 5, va sfumandosi sempre di più nella dialettica di un'osmosi continua fra questi due mondi non più o non già nettamente separati o separabili; più in generale sulla questione si veda anche GUIZZI 2002.

⁹ Benché frutto del positivismo ottocentesco, la costruzione di Hornbostel e Sachs contiene l'idea che tutti gli strumenti musicali nel tempo e nello spazio abbiano alla base le caratteristiche unificanti date dalla modalità di produzione del suono.

¹⁰ D.lgs. 42/2004 e successive modificazioni (D.lgs. 156/2006 e 157/2006, 62/2008 e 63/2008).

patrimonio culturale immateriale, seconda la quale evidentemente il patrimonio culturale non è costituito da sole 'cose'.¹¹

In questo senso le scelte che alla fine verranno prese in relazione alla metodologia catalogografica da adottare per gli strumenti musicali dovranno essere ben meditate e richiederanno una forte assunzione di responsabilità, poiché avranno anche inevitabili ricadute a livello legislativo.

Alla luce di queste sommarie considerazioni, la mia proposta è che si riconosca al patrimonio organologico la sua autonomia e che, conseguentemente, si progetti per esso, nel suo complesso, una scheda di catalogazione *Strumento musicale* del tutto nuova: non già la revisione delle schede preesistenti per altri tipi di beni (storico-artistici, archeologici o etnoantropologici) con integrazioni tecniche, ma un tracciato costruito appositamente a partire dalle caratteristiche specifiche dei beni organologici nel loro complesso. Dunque una scheda *Strumento musicale* da collocare entro la categoria dei beni musicali, trasversale rispetto alle altre ripartizioni (dei beni storico-artistici, archeologici ed etnoantropologici) e sufficientemente duttile da poter essere applicata a qualsiasi strumento musicale afferente a epoche, geografie e culture diverse. In modo tale che le caratteristiche dello strumento da schedare possano emergere attraverso le potenzialità di uno specifico tracciato costruito aggiungendo ai paragrafi comuni alle schede ICCD una serie di paragrafi specifici, appositamente studiati per applicarsi ai patrimoni storico-organologici ed etno-organologici.

La scheda potrebbe utilmente giovare delle possibilità di collegamenti multimediali che i tracciati ICCD in versione 3.00 (cioè strutturati nel SIGEC) offrono attraverso il paragrafo «Fonti e documenti» e che per gli strumenti musicali sono di importanza centrale: sarà possibile in tal modo consentire la piena comprensione di uno strumento allegando, oltre alle fotografie, anche registrazioni audio e video, disegni tecnici, schemi esecutivi, esempi musicali ecc.

La scelta di mantenere, per gli strumenti musicali, l'utilizzo delle schede OA, RA e BDM con allegati tecnici determinerebbe invece una pericolosa frantumazione della catalogazione organologica, per cui gli strumenti non sarebbero più confrontabili, se non all'interno di aree disciplinari separate. Si verrebbe anche a determinare, in molti casi, il paradosso di dover utilizzare schede diversificate per catalogare una medesima collezione organologica che comprenda strumenti appartenenti a tradizioni diverse.

Al riguardo, suggerirei anche di riflettere sulla questione delle competenze richieste al catalogatore per poter affrontare la catalogazione di uno strumento musicale: si tratta evidentemente di competenze organologiche o etno-organologiche che difficilmente si sposano con competenze storico-artistiche, archeologiche o etnoantropologiche. Utilizzare i tracciati OA, RA e BDM significa costringere il catalogatore organologo a misurarsi con i

¹¹ Legge 167/2007. Si veda <www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>. Per alcune riflessioni sui limiti del concetto di beni culturali come 'cose', rimando a TUCCI 2005.

parametri di altri beni, oppure – come più realisticamente potrebbe avvenire – significa che la catalogazione degli strumenti musicali andrebbe a finire nelle mani di catalogatori non idonei, storici dell'arte o archeologi o etnoantropologi.

Penso che il mondo dell'organologia italiana sia ormai maturo per affrontare, con i propri strumenti concettuali ed entro la necessaria concertazione istituzionale, la progettazione di una nuova scheda *Strumento musicale*, con tutte le sue necessarie articolazioni e gli opportuni approfondimenti. Auspico che ciò possa avvenire entro un gruppo di lavoro allargato, di carattere istituzionale e scientifico, il quale possa assumersi la responsabilità della progettazione, in via sperimentale, di un tracciato unico e autonomo, adatto ad applicarsi al patrimonio organologico nel suo complesso. Se ne potrà poi verificare la rispondenza attraverso una fase di sperimentazione e di verifica, dopo di che, finalmente, si potrà dare avvio a un'ampia campagna di catalogazione nei musei e sul territorio che consenta di aggiungere al Catalogo Generale la reale conoscenza anche di questa parte del patrimonio culturale italiano.



Figura 1

Monte San Biagio (Lt), 2000. Gaspare Minghella con zampogna a chiave 30, Valerio De Luca con ciaramella (foto A. Ricci, Archivio Museo della zampogna di Villa Latina).



Figura 2

Villa Latina (Fr), 2000. Ernesto D'Agostino con ciaramella 'di prima', Mario Pacitti con ciaramella 'di seconda', Giampiero Gizzi con zampogna zoppa 25 doppia (foto A. Ricci, Archivio Museo della zampogna di Villa Latina).



Figura 3

Villa Latina (Fr), 2000. Enzo Cornacchia con zampogna zoppa 28, grancassa e piatti, banda cav'ci 'n culo (foto A. Ricci, Archivio Museo della zampogna di Villa Latina).

Bibliografia

- CARPITELLA, D. (1991), *Gli strumenti musicali popolari e la trasmissione del sapere*, in *Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari*. La collezione degli strumenti musicali, a cura di Paola Elisabetta Simeoni e Roberta Tucci, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma (Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, Nuova Serie n. 4), con disco allegato, pp. 5-14.
- Criteri di catalogazione degli strumenti musicali* (1987), a cura dell'ICCD, «Notiziario» a cura dell'Ufficio Studi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, III/10, p. 34.
- D'AMADIO, M. – SIMEONI, P. E. (1989), *Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Oggetti di interesse demo-antropologico*, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma.
- GERMI, L. (1978), *Note per la catalogazione degli strumenti musicali folklorici (FKO)*, in *Ricerca e catalogazione della cultura popolare*, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma, pp. 43-46.
- GUIZZI, F. (2002), *Gli strumenti della musica popolare in Italia*, Libreria Musicale Italiana, Lucca.
- VON HORNBOSTEL, E. M. – SACHS, C. (1914), *Systematik der Instrumentenkunde*, «Zeitschrift für Ethnologie», XLVI, pp. 553-590; traduzione inglese *Classification of Musical Instruments* (1961), translated from the original German by Anthony Baines A. and Klaus P. Wachsmann, «The Galpin Society Journal», 14, pp. 3-29.
- Il liuto e la lira. Verso un recupero del Museo Strumentale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia* (1993), Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Roma.
- MEUCCI, R. (1993), *La catalogazione degli strumenti musicali*, «Le Fonti Musicali in Italia», 7, pp. 87-124.
- Musa. Museo degli strumenti musicali. Il museo e le sue collezioni* (2008), testi di Annalisa Bini, Laura Bognetti, Renato Meucci, Roberta Tucci, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Roma.
- Il Museo degli strumenti musicali del Conservatorio "Luigi Cherubini* (1999), a cura di Mirella Branca, Sillabe, Livorno.
- La Musica e i suoi Strumenti. La Collezione Granducale del Conservatorio Cherubini* (2001), a cura di Franca Falletti, Renato Meucci, Gabriele Rossi Rognoni, Giunti, Firenze.
- Ricerca e catalogazione della cultura popolare* (1978), Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma.

- STOCKMANN, E. (1984), *Teoria e metodo per lo studio degli strumenti di musica popolare*, «Culture musicali», 3/5-6, pp. 3-17.
- Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI. Beni demoetnoantropologici immateriali* (2002), norme di compilazione a cura di Roberta Tucci, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, prima parte, Roma.
- Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDI. Beni demoetnoantropologici immateriali* (2006), norme di compilazione a cura di Roberta Tucci, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, seconda parte, Roma.
- Strutturazione dei dati delle schede di catalogo. Scheda BDM. Beni demoetnoantropologici materiali* (2000), norme di compilazione a cura di Paola Elisabetta Simeoni, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma.
- TUCCI R. (1991), *Catalogo*, in *Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. La collezione degli strumenti musicali*, a cura di Paola Elisabetta Simeoni e Roberta Tucci, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma (Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, Nuova Serie n. 4), con disco allegato, pp. 55-378.
- _____ (2005), *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio e i beni etnoantropologici: qualche riflessione*, «Lares», 71/1, pp. 57-70.

Roberta Tucci, antropologa ed etnomusicologa, lavora presso il Centro Regionale di Documentazione dei beni culturali della Regione Lazio. Ha insegnato Storia degli strumenti musicali presso il DAMS dell'Università della Calabria. Ha curato, fra l'altro, il Catalogo degli strumenti musicali del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma.